ANNO SECONDO - N. 6 SABBATO 6 MAGGIO 1843

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

DELL'ACCOPPIAMENTO DELLE VITI AL GELSO ED ALL'ACERO

Riflessioni intorno agli articoli riportati ne' precedenti numeri a pag. 3 e 10

Mentre mi gode l'animo di vedere finalmente il mio giornale divenuto campo a discussioni fra' miei socii, il che fu sempre il massimo de' miei voti; credo dovere del mio ufficio di compilatore e direttore, e inoltre non inutile cura, prender parte a queste discussioni per dirigerle a quello scopo di pratica utilità cui dee tendere invariabilmente questo giornale. Mi sia permesso adunque di aggiungere alcune riflessioni a ciò che formò soggetto di controversia tra il contadino Pasquale Nimis, e il signore Francesco Ortolani; tra il sig. Martini e il sig. Luigi Bozzo. La questione fra i due primi verte sull' accoppiamento della vite al gelso, quella fra i secondi sulla piantagione dell' acero a sostegno della vite. La coltivazione della vite essendo il centro comune, o il perno su cui s' aggirano queste discussioni, uno si può dirne l' argomento; il che pure permette di raccogliere in un solo articolo le mie riflessioni, quantunque relative a due punti diversi.

L' accoppiamento delle viti agli alberi è senza dubbio un argomento della massima importanza per l' economia rurale. La vite ha bisogno di appoggio; ma il darle a quest' oggetto un albero anzi che un altro, sarebbe ella cosa indifferente? Se guardiamo la Natura, non pare ch' ella abbia prescelto alcuna specie particolare di piante per maritarvi la vite; ma i fini della Natura non sono quelli dell' uomo; essa mira soltanto, rispetto agli esseri organici, alla conservazione e alla riproduzione; e in questi fini generali non contempla punto quelle delizie che noi deriviamo dall' ab-

bondanza e dalla squisitezza di certi loro prodotti. Però, comunque la vite possa adempiere il fine della natura vivendo e riproducendosi qualunque sia l'albero cui s'appoggi, ciò non basta a noi che vogliamo averne dell'uva, quell'uva che la Natura non curasi di moltiplicare e perfezionare secondo le nostre viste e i nostri bisogni.

Nella scelta dell'albero marito l'agricoltore è guidato da due viste generali, l'una cioè di risparmiare la spesa enorme de' pali secchi e delle pertiche, l'altra che l'albero sostituito all'armatura artifiziale, mentre adempie tutti gli uffizi di questa, sia il men che possibile molesto colla sua vicinanza alla vite che gli si accoppia.

Un albero può esser nocevole alla vite in più maniere: può esserlo colle radici, rubandole quegli alimenti di cui ella stessa si nutre; può esserlo coll'ombra delle sue fronde impedendo quel grado di maturità delle uve che si esige dall'agricoltore; può esserlo altresì in forza della qualità delle sue foglie, le quali o inquinando l'uva colle loro secrezioni amare, o mescendosi ad essa nel tempo della vendemmia, fermentano con essa nel tino, e comunicano al mosto il loro cattivo sapore.

Questi motivi devono condurre il saggio agronomo a escludere possibilmente il noce ed il salice, sì perchè hanno o tutti o la più gran parte dei notati inconvenienti, e sì perchè mancano di quelle qualità che più particolarmente si ricercano negli alberi destinati a sostenere la vite.

Queste qualità sono : che l'albero non sfrutti il terreno alla vite ; che abbia i rami pieghevoli e in qualunque forma accomodabili senza risentire danni da una copiosa potatura e sfrondatura ; e che non esiga, per sua coltivazione e governo, cure e spese maggiori che non esige la vite stessa. Ogni albero adunque che avrà queste qualità, e andrà esente dai suaccennati difetti, potrà essere secondo le circostanze più o meno atto a sostenere la vite.

Ora io non so perchè alcuni agricoltori non sappiano vedere sol che l'acero campestre o l'*oppio* come pianta conveniente a questo uffizio ; mentre se l'oppio ha tutti quei requisiti, altre piante vi sono che ad esso non la cedono in merito, e fra queste il frassine ossia l'orno ; e l'olmo ; e quel gelso appunto che proposto da Pasquale Nimis parve quasi un accesso di delirio al Sig. Ortolani. E che ? Non si adatta forse il gelso, più di molte altre piante, a qualunque terreno ; e non tollera forse, meglio di tutte, qualunque più cattivo governo ? Prova ne sia che non v'è pianta che sia in generale più bistrattata del gelso ; e nondimeno esso vive e dà prodotto. Il gelso, si lascia pure come l'oppio accomodare in qualsiasi foggia, e tollera di essere sfrondato e potato tutti gli anni. Ma colle sue lunghe radici, ci sfrutta, dicesi, il terreno alla vite che l'avvicina. Io non credo che le piante di diverso genere s'isteriliscano a vicenda il terreno in ragione della grandezza delle loro radici, ma piuttosto in ragione dell'analogia, dirò così, de' loro gusti ; vale a dire una pianta sarà sfruttante il suolo per un'altra allorchè si nutrirà degli stessi principii che servono al nutrimento di quella. Ora bisognerebbe provare che la vite e il gelso si contendono nella terra le stesse sostanze alimentari ; ma vi sta contro una serie di fatti. Sonvi terreni che sembrano dalla natura eternamente vietati alla vite, ne' quali il gelso prospera a maraviglia, e gli esempii non ne sono lontani. Ne abbiamo sott'occhio molti altri che ci mostrano la vite e il gelso potere insieme allignare e vivere lungamente. Ciò vuol dire che i principii appetiti dal gelso si trovano forse più diffusi che quelli appetiti dalla vite, ma ciò prova appunto che questi principii sono diversi. Nè gioverebbe obbiettarmi ch' io stesso raccomandai altra volta di piantare i filari di gelsi separati da quei delle viti. Altro è coltivare il gelso per il suo proprio prodotto, altro è coltivarlo come sostegno della vite. In quest'ultimo caso bisogna contentarsi di quel qualunque siasi frutto che può ricavarsene, il quale non è che un soprappiù di utile che può darci la pianta dopo ave-

re servito ad altro fine. Ma questo soprappiù può tornare qualche volta opportuno e prezioso. Non si creda dunque di cogliermi in contraddizione se ora difendo la pratica di accoppiare il gelso alla vite. Io sì che avrò il diritto di tacciare d' incoerenza gli agricoltori, i quali si fanno tanta paura delle radici del gelso, e non hanno riguardo di porre nella stessa buca sei, e fino a otto ceppi di vite!

Ma se temete, signori miei, che una pianta d'un genere diverso dalla vite disputi a questa gli stessi alimenti del suolo, a più forte ragione dovreste temere che più viti se li contendano fra loro; perciocchè potria ben essere un' ipotesi che piante non congeneri si nutrano di sostanze diverse; ma che uno e identico non sia l' alimento delle piante d'una stessa specie, non v' è certo alcun dubbio. Dunque per essere coerenti ai vostri principii non ponete tante viti intorno a un albero, ma allevatene una sola per lato, e ciascuna di esse troverà abbastanza di che nutrirsi quand' anche abbia in quell' albero un commensale che divida con essa la stessa pietanza.

Sia dunque il gelso bene accetto anche come sostegno della vite, non già per aspettarsene un grande prodotto, ma perchè educandosi più presto dell' oppio, riesce per questo più economico. Tuttociò che teoricamente si può cianciare contro questa proposizione, cade a fronte della esperienza di coloro che da molti anni adottarono questa pratica, non solo nei luoghi citati da Pasquale Nimis, ma qui in S. Vito ed altrove, i quali non che avessero mai a pentirsene, trovarono anzi chi li imitò quest' anno medesimo, convinto dal fatto loro che siffatta pratica è ottima.

Non è già con questo ch' io intenda inculcare di sostituire ovunque il gelso all' oppio per accoppiarvi la vite. Io consiglierò anzi gli agricoltori a tenersi all' oppio o a qualche altra specie di albero, che al pari di esso convenga, in tutti quei campi che essendo molto appropriati al gelso, lo vi si può coltivare esclusivamente per il suo prodotto, e dove lo si pianta all' ingiro dei campi, o alternato colle viti nei loro filari, come è l' uso più comune. In questi casi piantare dei gelsi anche per sostegno delle viti, se non nuoce a queste, può nuocere ai gelsi che si coltivano per la foglia, poichè gli è un sopraccaricare il terreno d' individui consumatori delle stesse sostanze; laddove dando alla vite piante d'un genere diverso dai gelsi, è più probabile che questi e quelle facciano il proprio vantaggio senza danneggiarsi fra loro. Difatti in un bosco formato di piante di vario genere, si vedranno, a pari circostanze, individui più cresciuti e più belli, che in un bosco di piante tutte congeneri.

Seguano pertanto i nostri agricoltori a educar l'oppio alla vite, e s'attengano pure ai consigli d' un uomo sperimentato quale è il sig. Luigi Bozzo. Non saprei dissentire da lui sulla necessità di piantar contemporaneamente i magliuoli e l'oppio. Vorrei però che s' insistesse sul pregiudizio di piantarne troppi, e che anteponendo pure, se così piace, i magliuoli alle barbatelle, contro l' opinione del Verri, si facesse più conto dei precetti di questo grande agronomo in ciò che spetta al modo di allevarli e di formare il tronco liscio e due braccia alla vite; chè nessuno certamente, che abbia fior di senno, potrà lodare la pratica comune dei nostri contadini di lasciare i magliuoli per tre anni consecutivi abbandonati a se stessi, contentandosi di legarne i tralci perchè non si prostrino a terra. Da ciò deriva che le viti si vedono generalmente tutte gibbose, piene di nocchi e di cicatrici, e soggette a invecchiare precocemente. Quindi non è maraviglia se le viti crescono a stento e tanto indugiano a produr frutto, e che molti son persuasi che questo genere di coltivazione costi più che non frutta; il quale per altro frutterebbe moltissimo se dopo piantati si custodissero i magliuoli come conviene. Dal dì che le viti si pongono in terra hanno bisogno di continua cura e vigilanza, nè bisogna soprattutto risparmiarvi la vanga se sono in piano, e la zappa se in poggio, per estirpare l' erbacce che le aduggiano, e fare che le radici loro meglio succhino il nutrimento,

e sentano le influenze del calore e dell' umido. Siano in questo molto vigili e attivi gli agricoltori, e la vite li compenserà coi suoi frutti, e non meriteranno che si applichi loro il detto del sapiente nei Proverbi: *Passai pel campo di un infingardo, e per la Vigna d'un uomo stolto, e vidi come tutto era pieno d'ortica, e le spine l'aveano coperta quanto ella era grande.*

—

ALL' AMICO GHERARDO FRESCHI

Nel vostro Giornale, che gode di una stimata, ed estesa relazione per gli argomenti, che saggiamente discute, e pel vistoso numero degli Associati, che ottenne, vorrei pregarvi voleste inserire l' unito Dialogo campestre, il cui oggetto, devo lusingarmi, sarà trovato di qualche utilità. Ove sia bene accetto, sarò felice di aver procurato degli avvantaggi a chi vorrà porre in pratica il

Nuovo metodo per assicurare la foglia dei gelsi alle bigattiere - per garantire il prodotto gallette al proprietario - e per la miglior coltivazione dei gelsi.

DIALOGO CAMPESTRE

Di un Proprietario di Campagna, e Menicuccio villico benestante

PROP. Me ne consolo, Menicuccio, che i tuoi affari vanno bene. Ho veduta la fabbrica, che hai eretta, mi figuro che ciò avrai fatto per ingrandire la tua bigattiera.

MEN. Appunto signore. Ella ha colpito precisamente nel mio progetto. - Le mie piantagioni di gelsi, grazie al Cielo, vanno prosperando, e fra pochi anni mi avrebbe convenuto provvedermi di un locale più spazioso; ed è perciò che ho colto il momento opportuno per farmi erigere la fabbrica, e mi sono valso dei precetti dal Co. Freschi sviluppati nella sua Guida per procurare nella bigattiera tanto le stufe, e cammini, che son necessarj per le prime età, quanto i possibili sfogatoj per le ultime età.

PROP. Tutto visitai, e trovo che il tuo maestro muratore ti ha servito con le regole. - Ma io che conosco la importanza della tua foglia devo dirti, che ci vorranno degli anni prima che con essa tu possa essere in caso di occupare per intero quel locale con una relativa partita di bachi.

MEN. Lo credo io pure; e perciò appunto io voglio pregarla di un consiglio. - Nella Guida per allevare i bachi da seta del Co. Freschi stampata in S. Vito nell' anno 1840 veggo inserito un conto preventivo per l' andamento di una bigattiera di oncie quattro di semente. Rilevo pure la quantità di foglia relativa, come anco che da num. 400 gelsi di dieci anni si può ottenere libbre diecimila di foglia, e quindi un raccolto di lire 600 di gallette. - Abbia la bontà di mettermi a parte del metodo che tiene per calcolare il peso della foglia, onde possa avere io pure una regola, dacchè il ritrovarsi mancanti di foglia negli ultimi pasti conobbi per prova quanto sia duro, e vorrei quindi non trovarmi più mai in simili angustie.

PROP. Ben volentieri; ma per meglio intenderci su questo punto passiamo nel vicino mio campo, ove a colpo d' occhio potrai tu stesso comprendere le semplici regole, che ti serviranno di norma. - Tu vedi quì delle siepi di gelsi, che contornano in doppia fila tutto il campo; tu vedi dei gelsi di alto fusto che sostengono le viti, ed altri filari di gelsi a pien' aria con tre ceppaje fra un gelso e l' altro. - Prima dei tre anni dalla fatta piantagione io non lascio sfogliare le siepi, e le ceppaje, e prima dei cinque anni io non permetto si raccolga la foglia dai gelsi d' alto fusto. - Questo periodo io lo accordo ben volentieri onde ridur bene le mie piantagioni. - Fino dal primo anno che incomincio a raccogliere la foglia è mio sistema di farmi un campione tanto delle siepi, che degli alberi, facendo eseguire il peso della foglia, e con questi campioni ho una norma, quasi precisa, per calcolare la quan-

tità di foglia, che mi darà il campo. Ed eccoti il mio semplice metodo parlando delle siepi. Io cammino per lo lungo della siepe, e segno due pertiche di miglior vegetazione, due di media, e due della più debole, e così posso contare sopra num. 18 cespugli di siepe di diversa vegetazione, essendovi tre cespugli per ogni pertica. Faccio raccoglierne la foglia, e mondata dal legno, meno le cime dei rami di sole tre foglie, ne faccio eseguire il peso. Fatto questo, divido la somma totale dei tre diversi pesi per il numero delle pertiche che me li hanno forniti, cioè per 6, ed ho così la media quantità che ciascuna pertica può importare; allora non mi resta che a moltiplicare il numero delle pertiche di cui è lunga la mia siepe per il peso medio fornitomi da una pertica, e il prodotto sarà la quantità di foglia che può darmi quella siepe. Per i gelsi d'alto fusto di pari età e qualità ne segno egualmente due della più bella vegetazione, due della media, e due finalmente della più scarsa, e calcolo nel modo stesso che ho fatto per la siepe.

I campi poi che hanno gelsi di diversa portata sia per la loro età, come per la loro coltivazione, esigono un lavoro per la stima un poco più minuzioso; cioè vogliono essere classificati, e calcolati poi classe per classe nel modo stesso. - Io però esclusi mai sempre il metodo di calcolare la foglia a sacchi, come comunemente si usa, e trovai più equa la stima a centinaja di libbre. - L'epoca poi più opportuna per formare i campioni è dopo la metà del mese di maggio, regolandosi a norma dell'avanzata, o ritardata primavera. - Posso assicurarti che con questo metodo, che da ben dieci anni io misi in pratica, fui al caso di sapere quasi precisamente sulla quarta età de' miei bachi, quanta foglia mi poteva mancare, quanta soprâvanzare, ed a quel punto prescriveva quali gelsi volea lasciar da sfrondare, quali assegnava da porsi in vendita. Ritenuto che ove trattisi di una bigattiera in grande non devesi certamente far calcolo delle piccole quantità, le quali ponno sfuggire all'occhio più attento del padrone; e sarà anzi mai sempre prudenza il ritenerne una quantità superiore al proprio bisogno, per qualunque inaspettato evento.

MEN. Questo metodo per calcolare la foglia mi persuade moltissimo, e me felice se lo avessi conosciuto prima, mentre non avrei talvolta azzardata una vistosa somma di denaro per essermi ritrovato mancante di foglia, per cui posso dire di aver qualche anno acquistata forse una terza parte delle gallette raccolte; con la tema che se male fossemi andato il bosco, di doverne sentire un disappunto non indifferente.

PROP. Con simili dati ho potuto stabilire per prova, che gelsi di dieci anni educati col metodo comune danno libbre venticinque di foglia per ciascuno complessivamente, e che se non sono maltrattati, l'anno successivo danno un aumento di oltre un dieci per cento. Convinti dell'interesse del mio metodo di fare i campioni, anche i miei mezzadri lo eseguiscono, e sono ora disposto d' introdurre con essi il metodo che si usa quasi generalmente nel Tirolo, il quale oltre assicurare il prodotto al Proprietario, e la miglior coltivazione dei gelsi, porta altresì un riflessibile e sicuro vantaggio al Colono.

MEN. Pregola, con la sua solita gentilezza, di comunicarmelo.

PROP. In ciascun Paese vi sono nel Tirolo gli estimatori per il peso della foglia, i quali vengono scelti uno dal Padrone, l'altro dal Colono, ed eseguiscono a colpo d'occhio nel campo la stima in peso della foglia dei gelsi, e ciò all'epoca che deve essere precisata sulle piante stesse. La loro pratica fa sì che possano risparmiare i campioni del peso, ed in caso abbiavi disparità fra li due estimatori, viene nominato un terzo per la decisione. Stabilito il peso della foglia in quel campo, si passa negli altri; e sommato il totale peso della foglia, che il Padrone assegna al Colono, deve questi corrispondere, sul dato ritenuto di libbre cinque di galletta per cento

libbre di foglia, libbre due e mezza di galletta per ogni centinajo di libbre di foglia assegnata (*), se il Padrone ha convenuto di ricevere effettivamente la galletta. Quando poi venga stabilito di ricevere il dinaro, o male gli abbia corrisposto il raccolto, è obbligato il Colono di pagare la galletta otto giorni dopo che dal Magistrato viene pubblicata l'annuale tassa delle gallette. - Questa stima in peso della foglia serve per il Colono per tre anni successivi, e quindi sta nel suo interesse di procurare nel triennio con la buona coltivazione dei gelsi un aumento di foglia il quale è di tutto suo beneficio. Compito il primo periodo se ne fissa un secondo con nuova stima che si pratica, e così di seguito. - Ecco in tal modo assicurato il prodotto di gallette per il Proprietario, assicurata pure la miglior coltivazione dei gelsi, come altresì un avvantaggio provato pei Coloni, ed una presumibile miglior attenzione per l'andamento dei loro bachi.

MEN. Sig. mio, la massima è bella, giusta, e non difficile a porsi in pratica; ma temo che con questi affittuali non si verrebbe a capo di ricevere le gallette, che dovrebbero obbligarsi di consegnare, od il prezzo delle stesse, ove andasse male il raccolto. La deve saper per prova come vadano i debiti dei di Lei mezzadri, e così non farebbe certamente che aumentare le cifre de' suoi crediti.

PROP. Ti dirò che il tuo dubbio poteva esser giustificato per lo addietro, ma ora che, parlando generalmente, si è di molto avvantaggiata la pratica di allevare i bachi, e che anche i villici sono in gran parte convinti degli errori passati, e si adattano di buona voglia al nuovo metodo, il quale meglio si presta per la sicurezza del raccolto, per l'epoca migliore di sfrondare i gelsi, e per dar campo più opportuno agli altri lavori della campagna; si ha una maggior probabilità per il buon governo, e quindi una fondata speranza di ottenere il risultato. È d'uopo poi che la sorveglianza del Padrone sia sempre la stessa per non permettere al Colono di abbandonare una sì preziosa raccolta, e che il Padrone faccia provare il reale avvantaggio al Colono, dacchè quelli, che operarono diversamente, si convinsero del fallace loro procedere dai vistosi scapiti che ne risentirono. - Bisogna vivere e lasciar vivere.

MEN. Godrò moltissimo, signore, di veder posto in pratica questo nuovo metodo per convincermi col fatto de' suoi vantaggi. - Io intanto voglio mettere in esecuzione il sistema dei campioni per il peso della foglia, dacchè così potrò munirmi a tempo della foglia, che può abbisognare la partita de' bachi di cui può essere suscettibile la mia nuova bigattiera. - La ringrazio poi delle ricevute istruzioni in così interessante argomento, il quale puossi ritenere il primo, quando non sia l'unico, della rurale coltivazione nella nostra Provincia del Friuli.

L. R.

(*) Il Conte Freschi, e qualche altro coltivatore di bachi, possono provare un prodotto in gallette del 6 per cento, e tale consta nel conto preventivo della Guida Freschi, e quindi un maggior interesse per il Colono.

Nota dell' autore L. R.

COMMERCIO

GAZZETTINO MERCANTILE DELLA SETA

Una sensibile vivacità di affari si era destata, ne' primi giorni di Marzo, e si mantenne con piccole fluttuazioni per tutto quel mese e in quello di Aprile, e non poco vi contribuì la proclività di vendere nei possessori, e la vicina apertura della campagna del 1843, la quale animando coloro che devono far acquisti, diede al mercato un fermo aspetto d' allontanare per ora il timore di maggiori ribassi nelle belle qualità classiche. In questi nostri Gazzettini ogni qualvolta tratteremo di questo interessantissimo argomento, ci appoggieremo alle notizie che ci verrà dato di raccogliere, indicando d' onde le trarremo, perchè non ci abbiano ad accusare di poca avvedutezza. Quello che non cesseremo di raccomandare ai filatori, sarà di migliorare quanto più possono la torcitura, onde rendere sempre più necessarie allo straniero le sete italiane lavorate, e questo inculcheremo perchè l'esperienza ci dimostrò che le sete fine, le sete di

primo merito per quanto limitate ne sieno le ricerche sono sempre ricercate, meglio pagate, e trovano spaccio anche nelle epoche di stagnazione commerciale, come avvenne in quest'anno stesso.

L'esportazione delle sete italiane per l'estero nel mese di Marzo è la seguente, che togliamo dall'*Eco della Borsa.*

DA MILANO E BERGAMO PER

Destinazione		*In libb. picc. da onc.* 12
Londra	Seta greggia . . circa libb.	48,000
	» filatojata . . . . . »	2,000
Lione	» greggia . . . . . . »	58,000
	» filatojata . . . . . »	57,000
Svizzera e Germania	» simile . . . . . . »	233,000
Russia	» simile via di terra . »	7,000
	» simile . . . . . . »	25,000
	» simile di Brescia . »	2,000
	» simile da Ver. e Vicenza »	75,000
	» simile da Udine . . »	26,000
	Strazza di seta . . . »	21,000
Londra, Lione e Svizzera	Cascami di seta . . . . »	154,000

DA TORINO

Londra e Lione	Seta greggia . . . . . . »	4,000
	» filatojata . . . . »	67,000
	Strazza di seta . . . »	5,000
	Cascami di seta . . . »	35,000
Svizzera e Germania	Seta filatojata . . . . »	44,000

Nelle suddette quantità sono comprese tutte quelle che passano da Milano provenienti dalle Provincie Lombardo-Venete, dal Tirolo, e dalla Bassa-Italia. - 22 Aprile. I prezzi correnti della seta nella piazza di Milano sono i seguenti:

ORGANZINI

da D. 18/20	L. 22.50	a	L. 22.70
» 36/40	» 16.25		»

TRAME

da D. 22/24	L. 20.40	a	L. 20.85
» 30/34	» 17.30		»
» 60/70	» 13.75		»

GREGGE

da G. 3/3	L. 17.90	a	L. 18.35
» 3/4	» 17.30		»
» 4/5	» 16.65		»
» 5/6	» 15.40		»
» 6/7	» 14.55		»

STRAZZA DI SETA

Prima qualità	L. 2.15	a	L. 2.16
Seconda	» 2.10		»

21. Aprile. Nei passati giorni, il repentino freddo sopravvenuto aveva destato qualche allarme, ma non essendo ancora avviata la nascita dei bachi da seta, non altro avvenne che un maggior ritardo, perchè il cielo si è rasserenato e la temperatura si fece dolce. Per tutto ciò il movimento della passata settimana fu più lento, e i fabbricatori ritornarono al loro sistema di aspettativa. - Non parliamo de' prezzi delle gallette, tutto essendo finora cheto e non facendosi cenno di contratto. Le notizie dell' estero sono sempre freddissime.

A questi cenni noi aggiungeremo poche parole inculcando ai bigattieri di non esporsi ad acquisti di foglia a prezzi altissimi, come sento a dire che da alcuni si faccia, perchè avverrà loro quasi sicuro pentimento. I filandieri non pagheranno certo le gallette in proporzione di quanto avranno costato le matte speculazioni dei bigattieri, ma in ragguaglio del prezzo delle sete.

NB. Cento libbre piccole di Milano fanno libbre 97,17 peso sottile veneto, e lire 100 di Milano fanno Austr. lire 83,33.

VARIETÀ

MORALE

Della vita, della morte, e delle buone opere di Tommaso Grinovero di Udine operaio Tintore di seta.

Chiamar si puote veramente probo.
DANTE

L' *Amico del Contadino* che facea onore di funebri laudi ad un servo buono e fedele, farà, mi confido, accoglienza amica anche a queste mie pietose parole che intendono a benedire alla memoria di un povero operajo che veramente fu esempio di domestiche e sociali virtù. E credo benemeritare dell' umanità commendando quest' uomo singolare, in cui rifulsero tutte le doti del buon operajo, quelle doti che di rado ci accade di lodare nel volgo, colpa e vergogna più che sua di quei tanti che il cielo privilegiava d' intelletto e sapere, e che non adoprano come dovrebbero a farlo buono, gentile, virtuoso e caritativo.

Io guardai devotamente pel volgere di molti anni quest' uomo di carità e di virtù, e scorsi in lui sempre un affetto sì puro alla religione, un amore così grande a' suoi cari, una volontà così indomita a giovarli, uno zelo così operoso pel prossimo, ch' io stimo onorare il giusto ed il vero ponendolo a modello di ogni padre di famiglia cristiana.

Da poveri ma onesti parenti nasceva in Udine sul chiudersi dell' anno 1810 Tommaso Grinovero, che orbato dal genitore ne' primi anni dell' adolescenza rimase solo, a conforto della vedova madre. Ma in quell' età improvida ed inesperta in cui tanto è agevole lo sviare dietro i mali esempi, il buon Tommaso serbava sempre l' animo incontaminato dalla corruzione dei vizj, e coll' andare degli anni ei cresceva sempre più in morigeratezza, in senno, ed in religiose virtù. Condotto moglie giovinissimo, in quel tempo in cui altri non intende che a insudiciare l' animo e il corpo nella belletta delle sozze voluttà, e benchè ignaro ancora de' grandi doveri che il matrimonio impone, pure non indugiava molto a conoscerli, e quel che più vale a compirli. Fatto lieto di bella e numerosa figliolanza, egli attese coll' animo intero a crescerla alla religione ed alla virtù, e il fè più che colle parole e cogli avvisi, coll' esempio dell' opere sue. Assiduo quindi al lavoro, frequente alla chiesa, altri sollazzi, altri godimenti non conobbe, nè volle, fuor quelli che ritrovava in seno alla sua prediletta famiglia. Abborrente dall' ozio come dalla gioia incomposta e delira, a cui mal si abbau-

dona sovente la plebe, fu abborrente più che tutto dagli stravizj, e dai delitti della taverna ove ei gemendo scorgea tanti suoi compagni inebbriarsi, infuriare, e misfare. E della taverna, di quest'orribile e sanguinante piaga del cristiano consorzio, ei parlava con abbominazione e dolore a' suoi figli, e da questa ei derivava la pluralità massima delle sciagure, delle infermità, dei misfatti che fanno sì esosa, sì dura, sì vile la vita de' villani ed urbani operai.

Ma le virtù di Tommaso Grinovero non erano tutte domestiche, che il suo animo l' abbelliva di molte altre che giovando direttamente alla società, dire si devono veramente sociali. Però oltre ai beni che fece a' suoi colleghi operai porgendo loro luminoso esempio d' immacolato costume, di singolare pietà pe' suoi cari, di affettuosa riverenza alla fede de' padri suoi, o soccorreva a quei tapini coll' opera e col consiglio, ed a' padri snaturati e perversi rammentava i disprezzati doveri di natura e di religione; a' figli discoli caritatevolmente ammoniva, e litigi e risse di conjugi componeva: insomma egli era qual essere dovrebbe ogni vero cristiano ministro e confortatore di pace, di amore e di concordia fra gli uomini.

Pure piacque al cielo troncare, non giunta ancora a mezzo il suo corso, una vita sì utile, sì onesta, sì cara. Morbo insidioso e ferale s' apprendeva alle viscere di quel povero padre, e ad acerba e dolorosa morte il traeva. L' arte avrebbe di leggieri potuto trionfare di quella infermità feroce, se egli avesse assentito a sommettersi alle mediche cure quando erano ancora in lui vigorose le forze e la vita; ma quelle cure importavano assolutamente che distasse dalle usate fatiche, ed ei però fermamente le ricusava, ed a cui confortavalo a dar cura alla sua salute rispondeva: ma se mi metto io giù, chi procaccierà il pane ai miei poveri figli? Oh! che dolore fu pe' suoi amici vederlo trascinarsi ogni dì lento e doloroso all' opifizio ed ivi lavorare indefesso benchè la febbre lo ardesse tutto, e le posse gli venissero meno. Pure ei non si lasciava vincere a tanta ambascia; il pensiero che da quei patimenti sarebbe venuto conforto ai suoi cari aleggiava i suoi dolori, e la stremata sua forza ringagliardiva. Errore fatale, e che a lui valse la morte, e che pure il filantropo non può nè deve rinfacciarglielo, poichè originato da quello zelo di carità che smisuratamente divampava nel suo cuore, e che il condusse ad apprezzare sempre il bene e la vita de' suoi, più che il bene e la vita propria. Finalmente domate le forze non il volere dal mortifero morbo che da tanto tempo lo straziava, ei si piegò a domandare aita alla scienza salutare, ma era ormai troppo tardi ed ogni prova adoperata a salvarlo falliva.

Tal uomo che avea vissuto esempio altrui di carità e di virtù, dovea anco morente mostrarsi, qual sempre era stato, caritatevole e virtuoso. Condannato dall' indigenza a cercare rifugio nel patrio ospitale, ei dovette partirsi da ogni essere a lui più caramente diletto, e morire orbato di quelle cure soavi ed amorevoli che al solo amore si richieggono, e che il solo amore può dare. Pure ei sostenne con animo invitto la durissima prova, ed avvalorato dalla fiducia in Dio e dall' aita e dalle promesse di un' angelica donna, a cui egli fece raccomandati gli amati suoi, ei lasciò l' adorata famiglia la quale colle sue lagrime, colla sua desolazione il fece pur troppo accorto quella essere la separazione suprema. Io visitai in quel doloroso ospizio questo padre infelice, e il cuore mi si accapricciò a vederlo così afflitto, così disfatto; le angoscie dell' agonia lo crucciavano, i suoi nervi doloravano orribilmente, eppure nè un sospiro, nè un lamento ei mandava pe' mali suoi; i suoi pensieri, le sue cure anco in quei tremendi momenti erano tutte devote a' suoi diletti. Oh quanto deve essere stata la carità di quell' anima, cui negli strazj del dolore, nel terrore della morte soggiogavano! Ah verun forse amò a questo mondo più di questo povero padre. Mi prese caramente la destra e bagnandola delle sue lagrime, mi disse: so che non mi rimangono che brevi giorni di vita, forse io non la vedrò più, perciò io la prego per l' ultima volta a non dimenticarsi de' miei poveri figli, li raccomandi a quella dama benedetta ch' ella sa, li raccomandi a quell' angiolo, e sono certo che, ella farà per loro tutto quello che non potrà la loro misera madre! Che sia certo che quei meschini non saranno abbandonati, e muojo contento. Queste furono le parole novissime che a me porse quel martire della carità: due giorni dopo egli era salito in cielo..

Così visse e moriva Tommaso Grinovero, alla cui memoria io vorrei lodatore più degno; giovi però sopperire alla povertà dell' ingegno, non dell' affetto mio, il ripetere quegli elogi che ispirati dal dolore mandarono nel giorno del suo trapasso i suoi cari, onde sia manifesto come anco il disprezzato volgo ama, reverisce, ed onora il nome di chi fu giusto e pio sulla terra. Oh quale sposo ho perduto, diceami nel pianto, la disperata sua sposa! oh qual figlio mi ha tolto il Signore, iterava l' afflittissima madre sua! oh perchè non son io morta in sua vece, io povera cieca; e la ho domandata questa grazia al Signore, ma non fui esaudita! Oh noi meschini che non abbiamo più padre, gridavano piangendo i suoi figli! e il popolo, quel giudice severo ed inesorabile della morta gente che giammai non la piaggia, nè adula, come facciamo noi scrivacchianti grandi e piccoli, benedì sinceramente alla memoria del buon Tommaso; ed io intesi dire da più che cento: ah questo era un uomo dabbene! Oh il buon marito, oh il buon padre ch' egli era! poveretto! poveretto! Così il lodava e benediceva il popolo, e in questo caso la voce del popolo era veramente la voce di Dio.

G. ZAMBELLI
Chirurgo dell' Asilo di Carità in Udine.

MASSIME E DOTTRINE AGRARIE DEGLI ANTICHI

A proporzione delle sue facoltà deve il padrone di famiglia avere una comoda abitazione acciocchè più volentieri si porti alla campagna, e trovi piacere di fermarvisi. — *Colum.* lib. I. capitolo IV.

L' Agricoltore fabbrichi con eleganza. — *Idem.*

Dice Fundario, che la tenuta rende maggiormente in grazia degli edifizii. — *Varr.* XIII.

GHERARDO FRESCHI COMPIL.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.